

Il voto di ieri alla Camera dei deputati

Parte del PDI e del PLI votano per Tambroni dopo una replica scialba sui bilanci finanziari

All'impostazione di politica economica delle Sinistre — riduzione dei profitti e aumento dei salari — Il Presidente del Consiglio oppone una polemica sfuggente ed elusiva - Il principio della progressività nei tributi non piace al ministro delle Finanze

Con due lunghe sedute, separate da una sospensione di un'ora e mezzo all'incirca, la Camera ha concluso ieri il dibattito sui bilanci finanziari (Tesoro, Finanze e Bilancio) e la discussione generale sul bilancio del ministero del Commercio con l'estero. Il voto sui bilanci finanziari, a scrutinio segreto, si è avuto nella tarda serata.

Ecco i risultati:
TESORO
maggioranza 283
favorevoli 306
contrari 250
FINANZE
favorevoli 308
contrari 250
BILANCIO
favorevoli 306
contrari 250

Assenti 6 democristiani e un missino il governo poteva contare su 203 voti. Ne ha ricevuto invece 13 in più in due votazioni (Tesoro e Bilancio) e 15 in più nella terza (Finanze). Evidentemente i complimenti scambiati nella scorsa settimana tra monarchici e Tambroni, tra quest'ultimo e alcuni liberali si sono concretati in un apporto discreto di voti che ha arrotondato la maggioranza DC-MSI e posto un'altra promessa per collaborazioni più proficue a livello di governo e di sottogoverno.

Prima dell'inizio della votazione, in sede di esame degli ordini del giorno, il presidente del Consiglio ha dato assicurazioni, secondo quanto richiesto dagli onorevoli Isgrò (DC), Laconi (PCI), Berlinguer (PSI) e quanto prima il consiglio dei ministri esaminerà lo schema di disegno di legge per la rinascita della Sardegna.

E' stata inoltre discussa ed approvata la nota di variazione allo stato di previsione dell'entrata e della spesa del ministero del Commercio con l'estero. Il contributo dello Stato a titolo di solidarietà nazionale previsto dall'art. 38 dello Statuto siciliano.

Il presidente del Consiglio, che ha parlato per ultimo con tono lento e studiato, ha dedicato gran parte del suo discorso ad una polemica contro le impostazioni di politica economica generale delle sinistre, riferendosi spesso, in modo diretto e indiretto, agli interventi del compagno Riccardo Lombardi e particolarmente del compagno Giorgio Amendola.

1.433 miliardi nel '59 con un aumento del 6,4 per cento. Dato atto a Malagodi della puntualità con la quale aveva tracciato le linee generali dell'attuale situazione economica (Malagodi aveva detto che la linea di espansione doveva essere continuata, ma sul presupposto di una politica di una nuova maggioranza di centro), Tambroni ha offerto le consuete assicurazioni alla « sana iniziativa privata » e ha concluso.

Prima di Tabroni avevano parlato, in mattinata e all'inizio della seduta pomeridiana i ministri TRABUCCHI e TAVIANI. Il primo, che ha tenuto una vera e propria relazione sull'attività del suo ministero, ha tenuto a riaffermare ad ogni piè sospinto che il governo Tambroni, e quindi anche la gestione attuale del ministero delle Finanze, è provvisorio e che perciò non spetta ai ministri oggi in carica di elaborare programmi a lunga scadenza. Ciò non ha impedito tuttavia al sen. Trabucchi di indicare le linee presenti e future di una politica della Finanza.

Ecco, in sintesi, le parti più importanti del discorso del ministro. « Il bilancio del '59 », ha detto, « è stato approvato con un voto che non ci ha dato un'idea di quanto il governo non abbia un'idea di quanto il principio di progressività indicata dalla Costituzione. Le evasioni fiscali hanno preso una buona porzione della relazione ministeriale. Trabucchi ha riconosciuto che ci sono e che sono gravi; ha minacciato di evadere, ma il fantasma di legislazioni molto severe in vigore all'estero, ma ha concluso affermando che il governo non ha intenzione di ispirare le leggi contro le evasioni. »

Sulla tassa di circolazione per le autovetture, Trabucchi ha detto che è allo studio l'idea di una tassa che si applica una tassa che sia in relazione non più con la ci-

lindrata, ma con la potenza del mezzo. Dopo aver detto che in questi ultimi tempi il gettito del Totocalcio è apparso in diminuzione, il ministro ha parlato della Finanza locale. I dati che egli ha fornito sono di grande interesse. I Comuni, nel '59, hanno avuto 1.877 miliardi di uscite e 865 miliardi di entrate; i disavanzi dei Comuni assommavano, nel '59, a 287 miliardi, quelli delle Province a 35 miliardi (rispettivamente, nel 1958, assommavano a 227 miliardi e a 24 miliardi); i debiti degli Enti locali sono passati dai 1.000 miliardi del '55 ai 1.144 miliardi del '59; i mutui autorizzati a ripiano dei disavanzi assommano a 17 miliardi per le Province e a 100 miliardi per i Comuni; la maggior parte di questa seconda somma, è stata assorbita da Palermo, Roma e Napoli. Queste cifre hanno indotto il governo a promuovere con urgenza uno studio sulla situazione dei Comuni che non possono provvedere a colmare i loro disavanzi. Anche nelle Regioni (le entrate sono state, nel '59, di 105 miliardi e le spese di 119) comincia a farsi notare uno sbilanciamento. Ciò deve far prevedere, ha detto Trabucchi, che quando sarà attuato il sistema regionale, le Regioni dovranno avere assicurata una loro finanza autonoma, che non gravi sul bilancio dello Stato.

Il prezzo dei tabacchi non diminuisce. Se, nel quadro del MEC e attraverso la riduzione delle imposte doganali, si pervenisse a situazioni nuove, il governo modificherebbe le tariffe vigenti. Su ulteriori diminuzioni del prezzo delle banane — che potrebbe essere portato a 300 lire il solo se il governo riducesse i profitti (tre miliardi l'anno) delle cinque società private che hanno il monopolio del trasporto marittimo — il ministro delle Finanze ha detto che è necessario attendere la revisione dei contratti di noleggio delle navi bananarie. Rispondendo alla compagnia « Gina Borellini », che aveva sollevato la questione della parità di salario a parità di lavoro fra uomini e donne nell'amministrazione dello Stato, Trabucchi ha dato alcune precise assicurazioni. Ha detto che, se il contratto di lavoro per il personale del Monopolo dello Stato risponde a quanto è previsto dalla legge 1952 sul trattamento giuridico-economico del personale stesso, Trabucchi ha tuttavia riconosciuto la necessità di attuare i principi costituzionali con norme che siano più aderenti all'uguaglianza fra i due sessi.

Al discorso di Trabucchi ha fatto seguito, nel primo pomeriggio, il discorso dello on. TAVIANI. Scopo fondamentale del discorso del Tesoro — ha esordito il ministro — è stato ed è quello di ricercare i mezzi finanziari per fronteggiare il disavanzo e per attuare nuovi programmi di spesa destinati a favorire lo sviluppo economico. In questo indirizzo, ha fruttato 300 miliardi allo Stato, e rientra l'emissione di buoni postali che ha fruttato 250 miliardi. Fra i molti dati citati dal ministro, si trovano quelli relativi al debito pubblico, che è aumentato di 1.839 miliardi a 2.288; il debito fluttuante è passato alla fine di maggio a 3570 miliardi (3.556 miliardi al luglio del 1959). TAVIANI ha ricordato che il governo ha autorizzato, in quest'anno finanziario, l'emissione di 446 miliardi di azioni e di 127 miliardi di obbligazioni. L'operazione ha favorito i grandi gruppi monopolistici.

La questione di una svalutazione monetaria ha raggiunto la somma di

2130 miliardi (incremento rispetto al '59 di 160 miliardi). L'incremento non desta preoccupazione perché le riserve valutarie superano il valore di 2.500 milioni di dollari. La solidità della lira sarebbe con ciò dimostrata.

Qualche ammissione

Vi sono squilibri nella situazione italiana, ha finalmente ammesso il ministro che fin qui si era attenuto soltanto ai toni rosa, e questi squilibri si chiamano: forte disoccupazione, deficienza di materie prime, sovrappiù economico fra Nord e Sud, diverso sviluppo fra agricoltura e industria. Nessun nuovo indirizzo capace di ovviare a queste gravi e fondamentali contraddizioni della situazione economica italiana è stato indicato da Taviani, che ha concluso risaldando la china dell'ottimismo. Come si è detto, nella pri-

ma parte della seduta mattutina, la Camera ha concluso la discussione generale sul bilancio del Commercio con l'estero. Il compagno on. MUSTO ha rilevato che l'industria alimentare italiana, nel '59 e nei primi mesi del '60, ha subito una notevole flessione nelle esportazioni e che l'andamento dell'intercambio dei prodotti agricoli nazionali nell'area del MEC desta serie preoccupazioni. In particolare, il settore vinicolo ha segnato un notevole aumento delle importazioni e una grave flessione nelle esportazioni. La Francia ha potuto vantare un vantaggio competitivo con l'Italia grazie soprattutto alla politica dei prezzi praticata all'interno e all'estero. Di questa situazione, soffrono i coltivatori italiani, che non riescono a collocare i loro prodotti all'estero a causa del dumping praticato dalla Francia contro gli stessi prodotti di Roma. Difficoltà pre-

sentano anche i settori ortofrutticolo e agrario; senza contare che sono aumentate anche le importazioni di olio d'oliva. Tutto ciò influirà negativamente sulla bilancia dei pagamenti. E' quindi un errore puntare esclusivamente sull'area del MEC, trascurando mercati che offrirebbero nuovi sbocchi. L'accelerazione del MEC in conformità con il piano Hallstein ha destato perplessità negli stessi ambienti della Confindustria e della Confagricoltura. L'attuale favorevole congiuntura non agevola una più rapida integrazione economica, ma accentua in Italia gli squilibri fra Nord e Sud, fra industria e agricoltura, e il MEC dà ai monopoli una potenza ancora più forte.

Dopo il liberale COLITTO, ha parlato il compagno on. L'INVERNIZZI, che si è soffermato sui problemi dei piccoli operatori economici e degli artigiani.

Il salvataggio dell'Amministrazione centrista

La Giunta, sostenuta in passato dai fascisti, ha ottenuto l'appoggio socialista pur rifiutando ogni impegno programmatico - Le proposte del PCI

(Dalla nostra redazione)
ANCONA, 14 — Viva sensazione ha suscitato negli ambienti politici anconetani e marchigiani l'attuale conclusione del dibattito svolto al Consiglio comunale di Ancona sul bilancio del '59 e per tutta la notte. La Giunta che aveva sempre vissuto con i voti determinanti dei fascisti e che, oltre a non avere risolto alcuna grossa questione amministrativa (basti pensare che ad Ancona, ancora oggi, manca l'acqua per parecchi giorni e per tutta la notte), non si era preoccupata, come ha ammesso nella relazione al bilancio, di affrontare concretamente i problemi dello sviluppo economico e sociale della città.

La cosa si è profilata fin dalle prime battute della tornata consiliare, allorché l'ingegner Claudio Saltoni, capogruppo repubblicano e membro lu-

zionale del suo partito, replicando alle argomentazioni dei consiglieri comunisti, si spinse fino al punto da definire di centro sinistra la Giunta che aveva sempre vissuto con i voti determinanti dei fascisti e che, oltre a non avere risolto alcuna grossa questione amministrativa (basti pensare che ad Ancona, ancora oggi, manca l'acqua per parecchi giorni e per tutta la notte), non si era preoccupata, come ha ammesso nella relazione al bilancio, di affrontare concretamente i problemi dello sviluppo economico e sociale della città.

La cosa si è profilata fin dalle prime battute della tornata consiliare, allorché l'ingegner Claudio Saltoni, capogruppo repubblicano e membro lu-

gionista socialista, aveva ribadito la posizione della Giunta tornando a chiedere i voti di tutti i gruppi e, quindi, anche dei fascisti. E' vero che il documento approvato dalla maggioranza DC, PRI, PSDI e dal PCI accennava timidamente allo « spirito democratico e antifascista », e questo, forse, doveva servire a giustificare l'operazione dinanzi al pubblico. Ma prima ancora di giungere a questo, l'on. Sparavigna, capogruppo della DC, affermava seccamente che la convergenza era avvenuta esclusivamente sul piano amministrativo e che, per quanto riguardava eventuali altre operazioni, il gruppo della DC avrebbe sempre rimasto fedele alle impostazioni e alle direttive degli organi responsabili del partito.

Non solo, dunque, non aveva vinto il centro-sinistra come affermò con impudenza la socialdemocrazia Giustizia, non solo la DC anconetana non aveva sconfitto Tambroni, ma aveva ribadito nel modo più smaccato la sua fedeltà al patto che la lega alla destra economica e politica, proprio mentre i consiglieri del PSI cercavano di accingersi a rendere più insistenti i meriti della sua amministrazione. La « grande operazione politica » perseguita da anni da una parte dei repubblicani e alla quale i consiglieri socialisti hanno dato il loro assenso, era falsata clamorosamente dal documento approvato dalla DC. Anche esserci uno spostamento programmatico e politico della maggioranza verso sinistra era stato un assorbitamento socialista nella vecchia maggioranza. Ed è stato, anche formalmente, venuto constatato che il gruppo della DC non hanno suscitato reazioni sui banchi dei consiglieri comunisti.

SIRO SEBASTIANELLI

Solo i democristiani si oppongono alla riforma

Tra una settimana alla Camera la legge elettorale provinciale

Covelli dichiara al Comitato centrale che il PDI deve differenziarsi dai liberali e dai missini - I paciardiani negano di avere intenzioni scissioniste

La proposta di legge elettorale provinciale, sarà messa all'ordine del giorno della Camera in una seduta della prossima settimana. Lo ha annunciato ieri un comunicato della presidenza della Camera, dopo che Nenni, Pertini e Ferri si erano recati dal presidente Leone per chiedergli di stabilire la data della discussione del progetto. Le proposte di modifica della legge elettorale, il presidente Leone ha comunicato ai deputati socialisti che, essendo la relazione, le proposte di legge saranno poste all'ordine del giorno di una delle prossime sedute. Il compagno Pertini ha successivamente precisato che le proposte di modifica andranno in aula entro la prossima settimana.

Anche i liberali e i monarchici si sono pronunciati ieri a favore della modifica della legge elettorale, sicché a questo punto la DC è praticamente isolata nel rifiuto di appoggiare una riforma che tro-

va il suo appoggio in una minoranza di deputati. Il PDI, secondo quanto ha dichiarato il presidente del partito, non ha intenzioni scissioniste. Covelli ha definito « grottesche e contraddittorie » le posizioni dei missini verso la DC ed ha aggiunto che il MSI « è stato la nota equivoca determinante per la mancata definitiva chiarificazione politica ». Nei confronti del PDI, Covelli ha dichiarato che la « obiettività, occasionale convergenza di valutazione e di atteggiamento rispetto all'attuale situazione politico-parlamentare non può costituire motivo di confusione nella impostazione politica dei due partiti i quali, nella loro autonomia responsabile, affronteranno le scadenze politiche ed elettorali ».

Queste differenziazioni, particolarmente sul terreno della « socialità », potrebbero creare in un secondo momento le premesse di una svolta politica, quando, alla fine di ottobre, si riaprirà la crisi.

Covelli ha ripetuto i motivi dell'opposizione monarchica al governo Tambroni (ma ieri numerosi deputati monarchi-

ci, nel segreto dell'urna, hanno votato a favore del bilancio finanziario) come a qualsiasi altro governo democristiano che non chiuda esplicitamente a sinistra e non contrattasse bilateralmente l'appoggio del PDI sulla base di convergenze programmatiche. Covelli ha infine spiegato una lancia in favore della riforma della legge elettorale.

Il Comitato centrale del PDI ha deciso di indire il congresso del partito per i giorni 12, 13 e 14 settembre e ciò « in considerazione dell'opportunità di presentarsi alle prossime elezioni amministrative con tutti i crismi democratici e con un programma definito dalla base, che non consenta più equivoci sulla vera natura del partito, che è e vuole rimanere essenzialmente popolare e nazionale ».

I PACCIARDIANI I membri della corrente paciardiana, che hanno dato le dimissioni dalla direzione del PRI per

protestare contro la deplorabile partecipazione al convegno clericofascista dell'Angelicum, si riuniranno nei prossimi giorni per decidere sul da farsi. Cifarelli ha negato ieri parlando con i giornalisti, che la corrente abbia intenzioni scissioniste. Le nostre dimissioni dalla direzione — ha detto Cifarelli — non preludono a tentativi di condurre azioni politiche autonome. Intendiamo invece ribadire maggiormente, alla luce delle rinnovate esperienze, la nostra azione critica nell'ambito del partito. E' possibile tuttavia che le intenzioni espresse da Cifarelli non corrispondano a quelle di Pacciardi. Cifarelli non condiziona pienamente le posizioni del suo capocorrente, ne ha condannato la partecipazione al convegno dell'Angelicum e si era opposto in un primo momento alle dimissioni in massa dei membri di minoranza dalla direzione.

La campagna per la stampa comunista

845 mila lire già sottoscritte a Foggia

Al termine della riunione del Consiglio provinciale del PCI di Foggia — che ha fissato in dieci milioni l'impegno per la sottoscrizione — il segretario della Federazione ha comunicato che già sono state raccolte per la stampa comunista 845 mila lire di versamenti ad altri federazioni e compagni del Comitato federale e della Commissione di Controllo.

Firenze 734 mila lire

In apertura della campagna per la stampa comunista la Federazione di Firenze ha raccolto 734 mila lire. Nel Mezzogiorno vi sarebbe molto di nuovo e non sarebbe « un esempio di obiettività — ha preteso Tambroni — elencare a ogni occasione le zone di accentuato pauperismo ancora esistenti ».

Sabato e domenica alle Arti

Una conferenza dell'UDI sulle donne lavoratrici

La manifestazione è stata preceduta da un grande referendum — I problemi della famiglia

Il 18 e il 19 corrente, nelle Teatri delle Arti verranno appunto esposti i risultati finali del referendum in questione, particolarmente importanti per chiarire le reali condizioni nelle quali le lavoratrici italiane si trovano ad affrontare la loro quotidiana esistenza.

Fondamentale, per l'interesse umano, sociale, culturale e il rapporto tra il lavoro della donna e la vita della famiglia.

Una vasta gamma di problemi e le possibili soluzioni di essi saranno esaminati nella conferenza, sulla base dei risultati di una vasta consultazione, compiuta con un ampio referendum e che ha interessato migliaia di lavoratrici di tutte le regioni d'Italia. Durante le sedute

Il presidente Frondizi ospite di Roma

Da ieri il Presidente della Repubblica Argentina Arturo Frondizi è ospite di Roma.

Il presidente argentino ha ricevuto il presidente del Consiglio italiano, Tambroni, e il ministro degli Esteri Taogba si incontra con l'on. Segni.

« Qui non si fa politica »

Il Rettore di Roma ha vietato l'affissione di un manifesto

Grave sopruso e offesa a tutto il corpo accademico — La protesta degli studenti — I brogli elettorali dei missini

Il rettore dell'Università di Roma, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica, ha vietato l'affissione di un manifesto che, nei giorni scorsi, professori e studenti hanno sottoscritto per denunciare il colpo di mano antidemocratico che liberali e fascisti stanno consumando a danno di « gli autonomi » nel corso degli scrutini delle elezioni per l'Organismo rappresentativo.

Le motivazioni addotte dal prof. Papi per tentare di giustificare la sua decisione sono ancor più gravi del divieto stesso. Il rettore, infatti, afferma che non è consentito affiggere manifesti avventi un con-

tenuto politico all'interno dell'Università, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica. L'attacco alla libertà dei docenti, quindi, non prescinde, quando il rettore afferma che l'intervento dei professori stessi nella polemica (politica) sulla democrazia rischia « di rompere la unità del corpo accademico ».

La decisione del prof. U. Papi, appena conosciuta, ha suscitato vivissima indignazione tra professori e studenti. Negli ambienti universitari, ieri sera, si rilevava come, con il suo atto, il rettore non soltanto abbia compiuto una sopraffazione gravemente lesiva della dignità dell'istituto universita-

rio, ma abbia arrogato grave offesa al nobile gruppo di qualificati docenti, ai composi dei presidi di Facoltà (il professor Monteverdi e il prof. Calasso), e di fatto si è schierato dalla parte dei liberali e dei fascisti che vogliono prevalere nella loro rappresentanza a scapito all'ORU circa 1200 studenti. Indignazione che non mancherà nei prossimi giorni, di avere ripercussioni nell'Ateneo.

Il rettore dell'Università di Roma, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica, ha vietato l'affissione di un manifesto che, nei giorni scorsi, professori e studenti hanno sottoscritto per denunciare il colpo di mano antidemocratico che liberali e fascisti stanno consumando a danno di « gli autonomi » nel corso degli scrutini delle elezioni per l'Organismo rappresentativo.

Le motivazioni addotte dal prof. Papi per tentare di giustificare la sua decisione sono ancor più gravi del divieto stesso. Il rettore, infatti, afferma che non è consentito affiggere manifesti avventi un con-

tenuto politico all'interno dell'Università, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica. L'attacco alla libertà dei docenti, quindi, non prescinde, quando il rettore afferma che l'intervento dei professori stessi nella polemica (politica) sulla democrazia rischia « di rompere la unità del corpo accademico ».

La decisione del prof. U. Papi, appena conosciuta, ha suscitato vivissima indignazione tra professori e studenti. Negli ambienti universitari, ieri sera, si rilevava come, con il suo atto, il rettore non soltanto abbia compiuto una sopraffazione gravemente lesiva della dignità dell'istituto universita-

rio, ma abbia arrogato grave offesa al nobile gruppo di qualificati docenti, ai composi dei presidi di Facoltà (il professor Monteverdi e il prof. Calasso), e di fatto si è schierato dalla parte dei liberali e dei fascisti che vogliono prevalere nella loro rappresentanza a scapito all'ORU circa 1200 studenti. Indignazione che non mancherà nei prossimi giorni, di avere ripercussioni nell'Ateneo.

Il rettore dell'Università di Roma, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica, ha vietato l'affissione di un manifesto che, nei giorni scorsi, professori e studenti hanno sottoscritto per denunciare il colpo di mano antidemocratico che liberali e fascisti stanno consumando a danno di « gli autonomi » nel corso degli scrutini delle elezioni per l'Organismo rappresentativo.

Le motivazioni addotte dal prof. Papi per tentare di giustificare la sua decisione sono ancor più gravi del divieto stesso. Il rettore, infatti, afferma che non è consentito affiggere manifesti avventi un con-

tenuto politico all'interno dell'Università, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica. L'attacco alla libertà dei docenti, quindi, non prescinde, quando il rettore afferma che l'intervento dei professori stessi nella polemica (politica) sulla democrazia rischia « di rompere la unità del corpo accademico ».

La decisione del prof. U. Papi, appena conosciuta, ha suscitato vivissima indignazione tra professori e studenti. Negli ambienti universitari, ieri sera, si rilevava come, con il suo atto, il rettore non soltanto abbia compiuto una sopraffazione gravemente lesiva della dignità dell'istituto universita-

rio, ma abbia arrogato grave offesa al nobile gruppo di qualificati docenti, ai composi dei presidi di Facoltà (il professor Monteverdi e il prof. Calasso), e di fatto si è schierato dalla parte dei liberali e dei fascisti che vogliono prevalere nella loro rappresentanza a scapito all'ORU circa 1200 studenti. Indignazione che non mancherà nei prossimi giorni, di avere ripercussioni nell'Ateneo.

Il rettore dell'Università di Roma, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica, ha vietato l'affissione di un manifesto che, nei giorni scorsi, professori e studenti hanno sottoscritto per denunciare il colpo di mano antidemocratico che liberali e fascisti stanno consumando a danno di « gli autonomi » nel corso degli scrutini delle elezioni per l'Organismo rappresentativo.

Le motivazioni addotte dal prof. Papi per tentare di giustificare la sua decisione sono ancor più gravi del divieto stesso. Il rettore, infatti, afferma che non è consentito affiggere manifesti avventi un con-

tenuto politico all'interno dell'Università, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica. L'attacco alla libertà dei docenti, quindi, non prescinde, quando il rettore afferma che l'intervento dei professori stessi nella polemica (politica) sulla democrazia rischia « di rompere la unità del corpo accademico ».

La decisione del prof. U. Papi, appena conosciuta, ha suscitato vivissima indignazione tra professori e studenti. Negli ambienti universitari, ieri sera, si rilevava come, con il suo atto, il rettore non soltanto abbia compiuto una sopraffazione gravemente lesiva della dignità dell'istituto universita-

rio, ma abbia arrogato grave offesa al nobile gruppo di qualificati docenti, ai composi dei presidi di Facoltà (il professor Monteverdi e il prof. Calasso), e di fatto si è schierato dalla parte dei liberali e dei fascisti che vogliono prevalere nella loro rappresentanza a scapito all'ORU circa 1200 studenti. Indignazione che non mancherà nei prossimi giorni, di avere ripercussioni nell'Ateneo.

Il rettore dell'Università di Roma, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica, ha vietato l'affissione di un manifesto che, nei giorni scorsi, professori e studenti hanno sottoscritto per denunciare il colpo di mano antidemocratico che liberali e fascisti stanno consumando a danno di « gli autonomi » nel corso degli scrutini delle elezioni per l'Organismo rappresentativo.

Le motivazioni addotte dal prof. Papi per tentare di giustificare la sua decisione sono ancor più gravi del divieto stesso. Il rettore, infatti, afferma che non è consentito affiggere manifesti avventi un con-

tenuto politico all'interno dell'Università, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica. L'attacco alla libertà dei docenti, quindi, non prescinde, quando il rettore afferma che l'intervento dei professori stessi nella polemica (politica) sulla democrazia rischia « di rompere la unità del corpo accademico ».

La decisione del prof. U. Papi, appena conosciuta, ha suscitato vivissima indignazione tra professori e studenti. Negli ambienti universitari, ieri sera, si rilevava come, con il suo atto, il rettore non soltanto abbia compiuto una sopraffazione gravemente lesiva della dignità dell'istituto universita-

rio, ma abbia arrogato grave offesa al nobile gruppo di qualificati docenti, ai composi dei presidi di Facoltà (il professor Monteverdi e il prof. Calasso), e di fatto si è schierato dalla parte dei liberali e dei fascisti che vogliono prevalere nella loro rappresentanza a scapito all'ORU circa 1200 studenti. Indignazione che non mancherà nei prossimi giorni, di avere ripercussioni nell'Ateneo.

Il rettore dell'Università di Roma, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica, ha vietato l'affissione di un manifesto che, nei giorni scorsi, professori e studenti hanno sottoscritto per denunciare il colpo di mano antidemocratico che liberali e fascisti stanno consumando a danno di « gli autonomi » nel corso degli scrutini delle elezioni per l'Organismo rappresentativo.

Le motivazioni addotte dal prof. Papi per tentare di giustificare la sua decisione sono ancor più gravi del divieto stesso. Il rettore, infatti, afferma che non è consentito affiggere manifesti avventi un con-

tenuto politico all'interno dell'Università, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica. L'attacco alla libertà dei docenti, quindi, non prescinde, quando il rettore afferma che l'intervento dei professori stessi nella polemica (politica) sulla democrazia rischia « di rompere la unità del corpo accademico ».

La decisione del prof. U. Papi, appena conosciuta, ha suscitato vivissima indignazione tra professori e studenti. Negli ambienti universitari, ieri sera, si rilevava come, con il suo atto, il rettore non soltanto abbia compiuto una sopraffazione gravemente lesiva della dignità dell'istituto universita-

rio, ma abbia arrogato grave offesa al nobile gruppo di qualificati docenti, ai composi dei presidi di Facoltà (il professor Monteverdi e il prof. Calasso), e di fatto si è schierato dalla parte dei liberali e dei fascisti che vogliono prevalere nella loro rappresentanza a scapito all'ORU circa 1200 studenti. Indignazione che non mancherà nei prossimi giorni, di avere ripercussioni nell'Ateneo.

Il rettore dell'Università di Roma, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica, ha vietato l'affissione di un manifesto che, nei giorni scorsi, professori e studenti hanno sottoscritto per denunciare il colpo di mano antidemocratico che liberali e fascisti stanno consumando a danno di « gli autonomi » nel corso degli scrutini delle elezioni per l'Organismo rappresentativo.

Le motivazioni addotte dal prof. Papi per tentare di giustificare la sua decisione sono ancor più gravi del divieto stesso. Il rettore, infatti, afferma che non è consentito affiggere manifesti avventi un con-

tenuto politico all'interno dell'Università, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica. L'attacco alla libertà dei docenti, quindi, non prescinde, quando il rettore afferma che l'intervento dei professori stessi nella polemica (politica) sulla democrazia rischia « di rompere la unità del corpo accademico ».

La decisione del prof. U. Papi, appena conosciuta, ha suscitato vivissima indignazione tra professori e studenti. Negli ambienti universitari, ieri sera, si rilevava come, con il suo atto, il rettore non soltanto abbia compiuto una sopraffazione gravemente lesiva della dignità dell'istituto universita-

rio, ma abbia arrogato grave offesa al nobile gruppo di qualificati docenti, ai composi dei presidi di Facoltà (il professor Monteverdi e il prof. Calasso), e di fatto si è schierato dalla parte dei liberali e dei fascisti che vogliono prevalere nella loro rappresentanza a scapito all'ORU circa 1200 studenti. Indignazione che non mancherà nei prossimi giorni, di avere ripercussioni nell'Ateneo.

Il rettore dell'Università di Roma, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica, ha vietato l'affissione di un manifesto che, nei giorni scorsi, professori e studenti hanno sottoscritto per denunciare il colpo di mano antidemocratico che liberali e fascisti stanno consumando a danno di « gli autonomi » nel corso degli scrutini delle elezioni per l'Organismo rappresentativo.

Le motivazioni addotte dal prof. Papi per tentare di giustificare la sua decisione sono ancor più gravi del divieto stesso. Il rettore, infatti, afferma che non è consentito affiggere manifesti avventi un con-

tenuto politico all'interno dell'Università, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica. L'attacco alla libertà dei docenti, quindi, non prescinde, quando il rettore afferma che l'intervento dei professori stessi nella polemica (politica) sulla democrazia rischia « di rompere la unità del corpo accademico ».

La decisione del prof. U. Papi, appena conosciuta, ha suscitato vivissima indignazione tra professori e studenti. Negli ambienti universitari, ieri sera, si rilevava come, con il suo atto, il rettore non soltanto abbia compiuto una sopraffazione gravemente lesiva della dignità dell'istituto universita-

rio, ma abbia arrogato grave offesa al nobile gruppo di qualificati docenti, ai composi dei presidi di Facoltà (il professor Monteverdi e il prof. Calasso), e di fatto si è schierato dalla parte dei liberali e dei fascisti che vogliono prevalere nella loro rappresentanza a scapito all'ORU circa 1200 studenti. Indignazione che non mancherà nei prossimi giorni, di avere ripercussioni nell'Ateneo.

Il rettore dell'Università di Roma, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica, ha vietato l'affissione di un manifesto che, nei giorni scorsi, professori e studenti hanno sottoscritto per denunciare il colpo di mano antidemocratico che liberali e fascisti stanno consumando a danno di « gli autonomi » nel corso degli scrutini delle elezioni per l'Organismo rappresentativo.

Le motivazioni addotte dal prof. Papi per tentare di giustificare la sua decisione sono ancor più gravi del divieto stesso. Il rettore, infatti, afferma che non è consentito affiggere manifesti avventi un con-

tenuto politico all'interno dell'Università, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica. L'attacco alla libertà dei docenti, quindi, non prescinde, quando il rettore afferma che l'intervento dei professori stessi nella polemica (politica) sulla democrazia rischia « di rompere la unità del corpo accademico ».

Il rettore dell'Università di Roma, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica, ha vietato l'affissione di un manifesto che, nei giorni scorsi, professori e studenti hanno sottoscritto per denunciare il colpo di mano antidemocratico che liberali e fascisti stanno consumando a danno di « gli autonomi » nel corso degli scrutini delle elezioni per l'Organismo rappresentativo.

Le motivazioni addotte dal prof. Papi per tentare di giustificare la sua decisione sono ancor più gravi del divieto stesso. Il rettore, infatti, afferma che non è consentito affiggere manifesti avventi un con-

tenuto politico all'interno dell'Università, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica. L'attacco alla libertà dei docenti, quindi, non prescinde, quando il rettore afferma che l'intervento dei professori stessi nella polemica (politica) sulla democrazia rischia « di rompere la unità del corpo accademico ».

La decisione del prof. U. Papi, appena conosciuta, ha suscitato vivissima indignazione tra professori e studenti. Negli ambienti universitari, ieri sera, si rilevava come, con il suo atto, il rettore non soltanto abbia compiuto una sopraffazione gravemente lesiva della dignità dell'istituto universita-

rio, ma abbia arrogato grave offesa al nobile gruppo di qualificati docenti, ai composi dei presidi di Facoltà (il professor Monteverdi e il prof. Calasso), e di fatto si è schierato dalla parte dei liberali e dei fascisti che vogliono prevalere nella loro rappresentanza a scapito all'ORU circa 1200 studenti. Indignazione che non mancherà nei prossimi giorni, di avere ripercussioni nell'Ateneo.

Il rettore dell'Università di Roma, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica, ha vietato l'affissione di un manifesto che, nei giorni scorsi, professori e studenti hanno sottoscritto per denunciare il colpo di mano antidemocratico che liberali e fascisti stanno consumando a danno di « gli autonomi » nel corso degli scrutini delle elezioni per l'Organismo rappresentativo.

Le motivazioni addotte dal prof. Papi per tentare di giustificare la sua decisione sono ancor più gravi del divieto stesso. Il rettore, infatti, afferma che non è consentito affiggere manifesti avventi un con-

tenuto politico all'interno dell'Università, dove non si deve fare politica, e dove non è lecito ai professori prendere posizione politica. L'attacco alla libertà dei docenti, quindi, non prescinde, quando il rettore afferma che l'intervento dei professori stessi nella polemica (politica) sulla democrazia rischia « di rompere la unità del corpo accademico ».

La decisione del prof. U. Papi, appena conosciuta, ha suscitato vivissima indignazione tra professori e studenti. Negli ambienti universitari, ieri sera, si rilevava come